

Stefano Miliani

L'immagine del Pontefice sofferente è anche una strategia: un uomo vicino agli altri uomini nel dolore e nella vita



## L'AGONIA DEL PAPA

Il 1° febbraio scorso il ricovero per «laringo-tracheite». Eppure ha sempre voluto parlare e comunicare: non si è arreso mai

**CITTÀ DEL VATICANO** I primi problemi di salute Papa Wojtyła li ha sofferti dopo l'attentato del 1981. Prima godeva di una salute eccellente. Tuttavia è il morbo di Parkinson che lo affligge da oltre dieci anni ad aver disegnato quella maschera di sofferenza che abbiamo visto sul suo volto nell'ultima apparizione dalla finestra del Vaticano, l'altro giorno: la bocca piegata in un urlo soffocato di dolore, è un'immagine che nella sua durezza, ha una storia antica, ricorda le maschere della tragedia greca. Possiamo interrogarci quanto sia giusto, o rispettoso, divulgarla, ma come tante immagini che hanno diramato la figura di Papa Wojtyła nel mondo anche quella foto ci suggerisce qualcosa al di là di una sofferenza terribile provocata da una malattia neurodegenerativa per la quale non conosciamo una cura efficace. Da un lato quella foto ci dice di un pontefice consapevolmente esposto ai riflettori per imprimere più efficacia alla sua parola nell'epoca dei mass media. Dall'altro lato quell'immagine ci vuole dire che Wojtyła vive la sofferenza come testimonianza di fede e del Calvario di chi lui rappresenta sulla terra, sia

che lui è uomo come tutti noi, non va inteso come un potente «invisibile» e perciò irraggiungibile, distante. Il riserbo impenetrabile che prima avvolgeva la salute del Papa, entità alta e sacra, con Wojtyła si è incrinato, anche se l'ammissione del Parkinson ha richiesto tempo e l'evidenza dei fatti perché fosse dichiarata. D'altronde esporre quel suo soffrire è anche una strategia politica che deve appunto dire ai fedeli: sentite quanto è vicino, non c'è frattura, non c'è distacco. Perfino i suoi piaceri fisici, sì, piaceri, sono stati gestiti in modo da inviare un messaggio analogo: si ritempra pure lui, come quando, nel luglio dell'87, si prese una settimana di vacanza in Nord Italia, la prima volta di un papa, per incipercarsi di buona lena sui sentieri di montagna lasciando con il fiatone chi gli stava al seguito, come veniva orgogliosamente divulgato per sottolinearne la vitalità, la prestanza fisica. Ma basta ripercorrere la storia «clinica» di questo uomo che ha segnato la nostra era per accorgersi che, fino all'attentato, Wojtyła era sanissimo, sportivo, nuotava, stava bene.

Il 13 maggio 1981 fu ferito gravemente all'addome e a una mano da Ali Agca. Fu operato d'urgenza al Policlinico Gemelli di Roma. Dimesso il 3 giugno, il 20 giugno tornerà in clinica per un'infezione causata, come indicato dal bollettino medico, dal «cytomegalovirus». Sono i postumi dell'intervento chirurgico ma sulle cause di questo virus verranno scritte varie ipotesi. Alcune così fantasiose da evocare addirittura una sieropositività. Sottoposto a un piccolo intervento chirurgico il 5 agosto, uscì dall'ospedale romano il 14. Il 15 luglio 1992 Papa Wojtyła rientrò al Gemelli dove i chirurghi rimuoveranno un tumore intestinale. Esclusa la natura maligna, aveva le dimensioni di una grossa arancia, diranno i medici. Nella stessa occasione gli verranno tolti dei calcoli alla cistifellea. Ma questi piccoli interventi scatenarono molte illusioni su un possibile cancro.

Passerà più di un anno prima che il pontefice rivea l'ospedale romano. L'11 novembre 1993, teneva un'udienza, inciampò, cadde, si procurò una

Fino ai colpi di pistola dell'81 Wojtyła godeva di una salute perfetta: quelle ferite avviarono il declino fisico



**FILIPPINE CON IL FIATO SOSPESO** Nelle Filippine, unico Paese cattolico dell'Asia, sono state celebrate messe speciali un po' ovunque. Centinaia di fedeli si sono raccolti per pregare insieme. Il cardinale Jaime Sin ha esortato i vescovi filippini di celebrare messe per pregare per la salute del Papa.



**GERUSALEMME, DOLORE AL SANTO SEPOLCRO** Atmosfera di mestizia anche nel Rione Cristiano della Città Vecchia di Gerusalemme, e in particolare nel Santo Sepolcro. Comitive di pellegrini da vari Paesi si soffermano a pregare per il Santo Padre e non nascondono il loro grande turbamento.



**A BAGHDAD SI PREGA NELLE MOSCHEE** In una sorta di tacito patto spirituale, cristiani e musulmani di tutto l'Iraq hanno pregato ieri per il Papa. Preghiere rivolte a Giovanni Paolo II anche nelle moschee. Nel Paese si ricordano i suoi frequenti appelli per la pace e contro la guerra.

# Il calvario di Karol Wojtyła la malattia portata come bandiera

Dall'attentato dell'81 al Parkinson fino agli ultimi ricoveri, il «corpo martire» del Papa

### la scheda



## Dall'attentato alla tracheotomia: le tappe di una lunga sofferenza

Le date salienti della cronologia della salute di Papa Wojtyła.

### L'ATTENTATO

Il 13 maggio 1981 Ali Agca spara e ferisce il pontefice in piazza San Pietro. Wojtyła si salva grazie a un intervento d'urgenza al Policlinico Gemelli di Roma. Ma le conseguenze delle ferite si faranno sentire.

### IL TUMORE INTESTINALE

È «grosso come un'arancia», diranno i dottori del tumore intestinale che viene rimosso con un intervento chirurgico il 15 luglio 1992.

### UNA SPALLA LUSSATA

Tiene udienza, inciampa, cade, si lussa la spalla destra: è l'11 novembre 1993.

### IL FEMORE ROTTO

Scivola in bagno, il 29 aprile del '94, e si rompe il femore destro. Operato, resta in ospedale per un mese. Per un anno dovrà usare il bastone e, con rammarico, dovrà dire addio allo suo amato sci.

### VIAGGIO CANCELLATO

A ottobre doveva andare negli Stati Uniti, la gamba non è ancora a posto e il viaggio viene annullato.

### NATALE INTERROTTO

Per un senso di nausea interrompe la benedizione durante la benedizione di Natale.

### L'APPENDICITE

L'8 ottobre viene operato di appendicite. Va tutto bene, il ricovero dura una settimana.

### L'AMMISSIONE DEL PARKINSON

Nel 1996, dopo insistenti voci, il Vaticano ammette che Papa Wojtyła è affetto dal morbo di Parkinson. Si tratta di una malattia neurodegenerativa che a tutt'oggi non sappiamo come curare in modo completo e risolutivo. È una malattia che provoca tremore, rigidità nei movimenti, i cui effetti si intrecciano con le conseguenze della rottura del femore del '94 e con un artrosi al ginocchio destro emersa nel 2002.

### L'AGGRAVAMENTO FINALE

1° febbraio 2005, il pontefice è ricoverato d'urgenza per una laringo-tracheite. Operazione, altro ricovero il 24 febbraio, la tracheotomia. È il capitolo finale.

# La «sua» Polonia, dolore e orgoglio

A migliaia affollano le chiese sin da giovedì: «Non ci vergognamo delle nostre lacrime»

Gabriel Bertinetto

«Avrei dovuto andare a scuola, per un esame. Ma mi sono detta: che importanza ha tutto ciò di fronte alla sofferenza del Papa? E ho cambiato strada, mi sono recata in chiesa a pregare». Lidia Majecka ha 18 anni e vive a Cracovia, capitale religiosa della Polonia. Come lei, sin dalle prime ore del mattino -ma il pellegrinaggio era iniziato già dal giorno prima- migliaia di concittadini si sono riversati nelle chiese del più cattolico paese d'Europa. Per essere vicini spiritualmente all'uomo che per 26 anni ha incarnato dapprima le speranze di rinascita sociale, e poi, e non solo per i credenti, una sorta di guida morale, rispettata e venerata, alla quale ispirarsi con l'orgoglio che deriva dalla consapevolezza di una comunanza culturale, linguistica, nazionale.

Con il passare delle ore, attraverso le notizie in arrivo dal Vaticano, trasmesse dai media polacchi in una successione ininterrotta di edizioni straordinarie, la percezione che la morte del pontefice era imminente si è fatta sempre più chiara. «Non vergognatevi delle

vostre emozioni, non vergognatevi delle vostre lacrime», ha detto l'arcivescovo di Cracovia Franciszek Macharski dagli schermi di una televisione privata. Ed erano in tanti a piangere silenziosamente nelle chiese e nelle case polacche. Come Danuta Chetnik, 50 anni, fioraia di Konstancin, un sobborgo di Varsavia. «Sento un dolore, come se stessi perdendo uno di famiglia, un padre, una madre». Danuta aveva gli occhi umidi di pianto, mentre mormorava di non riuscire nemmeno a immaginarsi «che ci possa lasciare, che non ci sia più un papa polacco. Abbiamo bisogno di lui come i bambini della mamma».

Dolore e partecipazione al dramma dell'agonia di Karol Wojtyła, nelle parole e nei gesti dei massimi rappresentanti politici e religiosi del paese. Il presidente Aleksander Kwasniewski, il premier Marek Belka, il ministro della Difesa Jerzy Szmajdzinski, hanno assistito nel pomeriggio alla messa solenne celebrata a Varsavia dal Cappellano dell'Esercito polacco monsignor Tadeusz Ploski. «Di fronte alla sofferenza abbiamo potuto scoprire un suo nuovo volto, da uomo pieno di fiducia»,

ha detto monsignor Ploski. Sul «vangelo della sofferenza» del Pontefice nelle sue ultime ore di vita, ha parlato a Varsavia anche monsignor Marian Dus in una funzione celebrata nella cattedrale della città vecchia, in presenza del sindaco Lech Kaczynski. A Cracovia la messa solenne per il Papa è stata celebrata dal cardinale Franciszek Macharski nel Santuario della Misericordia divina nel quartiere Lagiewniki.

Particolarmente raccolta e sofferata l'atmosfera a Wadowice, luogo natale di Giovanni Paolo II. Per tutta la giornata è stato incessante il pellegrinaggio di uomini, donne, anziani, bambini verso la basilica edificata presso la casa in cui Wojtyła venne alla luce. Sulla facciata del vicino municipio le autorità locali hanno fatto appendere un grande tabellone con le fotografie che descrivono l'intero arco dell'esistenza di Karol: bambino sulle ginocchia della madre, scolarotto, seminarista, infine capo della Chiesa.

Lech Walesa, l'elettricista di Danzica che fondò il sindacato Solidarnosc, e condusse per lunghi anni la lotta contro il potere comunista, ha definito Wojtyła come l'uomo che

«risvegliò la nazione polacca e le altre nazioni, invogliandole ad agire. Senza quel segnale il comunismo sarebbe durato ancora a lungo». «Prima che Wojtyła diventasse papa -ha aggiunto Walesa che dopo la caduta del regime fu eletto capo di Stato-, nella mia battaglia contro il comunismo avevo raccolto intorno a me dieci persone. Poi arrivò il Papa e in un anno da dieci che eravamo, diventammo 10 milioni».

Parole di enorme stima verso Giovanni Paolo II anche dal successore di Walesa, Aleksander Kwasniewski, attuale presidente della Repubblica, ed ex-leader del partito socialdemocratico scaturito dalla dissoluzione del Poup, il vecchio partito comunista: «Ha fatto molto per la Polonia, non solo ha cambiato il volto della nostra terra, ma ha trasformato il mondo. Ci ha dato forza e coraggio». L'amore per Wojtyła unisce l'intera nazione polacca, che, secondo un recente sondaggio, lo considera il più importante personaggio del secolo appena trascorso, e giudica la sua elezione al seggio pontificio come un evento più importante ancora della seconda guerra mondiale o della disgregazione del blocco sovietico.

lussazione alla spalla destra. Anche stavolta circolarono voci di svenimenti e perdite di memoria. Tutte smentite dal Vaticano. Pochi mesi dopo, il 29 aprile 1994, scivolò in bagno fratturandosi il femore destro. In ospedale gli sostituiscono la testa del femore con una protesi, ma i tempi di recupero di tre-quattro mesi stimati dalla Santa Sede (che, confortata dal parere medico, smentì un tumore osseo) si rivelarono più lunghi e da allora

Wojtyła ha dovuto ricorrere prima alle stampelle, poi a un bastone. Il 21 agosto scendeva le scale dell'altare a Cogne, in Val d'Aosta, e i giornali parlarono di una «smorfia di dolore» sul viso. Il viaggio negli Usa, fissato per ottobre, venne cancellato per quella gamba claudicante. Ma fu nel maggio 1995 che per la prima volta comparve l'ipotesi del morbo di Parkinson che un giornale spagnolo indicava come la causa della caduta dell'anno precedente. Pronta smentita della malattia che provoca tremore e impedisce movimenti. Però a Natale il Papa interrompeva la benedizione per un senso di nausea. Il 13 marzo 1996, lui instancabile lavoratore, si fermò per due settimane per una febbre «digestiva». Già era più magro. E nel settembre 1996, durante un viaggio in Ungheria, fu ammessa

una «malattia extrapiramidale» e il professor Crucitti, del Gemelli, accennò a problemi neurologici. Rientrato a Roma l'8 ottobre fu operato di appendicite e il dottore esclude «altre patologie». Escludeva tumori, ma ormai il pontefice camminava con il bastone. Poi vertici della Chiesa cattolica dovettero arrendersi all'evidenza, il morbo di Parkinson c'era. Durante le funzioni davanti a piazza San Pietro, nelle udienze, il tremore progrediva spietato ma Wojtyła non si è mai arreso, non ha mai ceduto, soprattutto al silenzio perché se poteva esercitare il pontificato senza muoversi, è la parola il segno della sua funzione ed è la parola che la malattia gli rende fatica e difficile.

Per contenere il problema, nel 2001 gli costruirono un leggio mobile da poggiare ai braccioli della poltrona in modo che potesse tenere fermi i fogli dei discorsi. Si diffondeva quell'immagine di sofferenza alla quale il papa polacco opponeva una strenua volontà: parlare ai fedeli, al mondo, rendere comprensibili le parole, lo sforzo... Più d'una volta furono elaborati due testi, uno lungo da consegnare agli interlocutori e una versione abbreviata, da leggere, e mentre la vista reggeva bene, in segreto gli fu applicato un apparecchio uditivo prima all'orecchio destro poi anche al sinistro. Nel febbraio 2002 lo colpì un artrosi al ginocchio destro. Intanto il morbo avanzava e limitava la mobilità del Papa più mobile della storia, che comunque non si fermava e si appoggiava a elevatori per salire e scendere da aerei ed elicotteri, a una sedia a rotelle e una meccanica per celebrare messa senza alzarsi. Dal 1° febbraio la situazione è precipitata: influenzato, il Papa è stato ricoverato per «una laringo-tracheite acuta con episodi di laringospasmo», ma il quadro era così grave visto che il segretario di Stato, il cardinal Sodano, ne ipotizzava le dimissioni. Riportato in Vaticano nell'auto papale il 10, il 24 c'è stato un nuovo ricovero: gli viene fatta la tracheotomia che ha compromesso la capacità di parlare in pubblico, ma non gli ha impedito, come non gli ha impedito il morbo, di affacciarsi al mondo fino all'ultimo.

Il tumore del '92, il femore rotto nel '94, ma è il morbo di Parkinson il nemico vero al quale darà battaglia